

Der 8. September 1943 ist ein Schlüsseldatum für die jüngere Geschichte Italiens. Als die Deutsche Wehrmacht fünf Tage nach dem italienischen Waffenstillstand in einer präzise geplanten Aktion die Truppen ihres bisherigen Verbündeten entwaffnete und weite Teile des Landes unter ihre Kontrolle brachte, begann für Italien eine große Herausforderung mit dramatischen Implikationen. Denn der bisherige Verbündete reagierte auf die Entscheidung des italienischen Partners, aus einem aussichtslosen Krieg auszuscheiden, mit aller Härte. Der NS-Staat quittierte den scheinbaren „Verrat“ Italiens, dessen Regierung den Waffenstillstand zwar taktisch höchst dubios, aber vollkommen legitim vollzogen hatte, mit einer Fülle von Repressalien, und versuchte, das Land für die eigenen Interessen auszubeuten. Über 600.000 italienische Soldaten wurden binnen kürzester Frist völkerrechtswidrig als Militärinternierte zur Zwangslarbeit ins Reich deportiert, wobei rund 6300 von ihnen bereits unmittelbar nach dem Waffenstillstand erschossen oder unter barbarischen Umständen ermordet worden waren. Nun hatte der NS-Staat auch direkten Zugriff auf die italienischen Juden, von denen bereits unmittelbar nach der Besetzung Tausende in Vernichtungslager im Osten deportiert wurden; viele Juden konnten sich allerdings mit Hilfe ihrer italienischen Landsleute vor der

L'8 settembre 1943 rappresenta una data chiave nella più recente storia d'Italia. Dopo che l'esercito tedesco cinque giorni dopo l'armistizio italiano con un'azione precisa e pianificata ebbe disarmato le truppe del suo ex alleato e ridotto sotto il proprio controllo vaste parti del paese, iniziò per l'Italia una grande sfida densa di drammatiche implicazioni, poiché l'ex alleato reagì con estrema durezza alla decisione del partner italiano di sganciarsi da una guerra senza prospettive. Lo Stato nazista ricambiò l'apparente "tradimento" dell'Italia, il cui governo aveva concluso l'armistizio in modo certamente dubbio dal punto di vista tattico ma del tutto legittimamente, con una quantità di rappresaglie e cercò di sfruttare il paese per i propri interessi. Entro brevissimo tempo oltre 600.000 soldati italiani, in violazione del diritto internazionale, vennero deportati nel Reich, per il lavoro forzato, come internati militari, mentre ca. 6300 di essi immediatamente dopo l'armistizio furono fucilati o uccisi in barbare circostanze. Ora lo Stato nazista aveva anche la facoltà di intervenire direttamente sugli ebrei italiani, migliaia dei quali, proprio subito dopo l'occupazione, furono deportati nei campi di sterminio dell'Est; molti ebrei, tuttavia, riuscirono a mettersi al sicuro dalla minaccia dello sterminio con l'ausilio dei loro compatrioti italiani. L'economia italiana fu sfruttata a vantaggio delle esigenze del

drohenden Vernichtung in Sicherheit bringen. Die italienische Wirtschaft wurde für die Belange des Reiches nutzbar gemacht, wenn auch nicht mit der Konsequenz, wie sich dies wichtige Exponenten der deutschen Kriegswirtschaft gewünscht hätten.

Denn die Errichtung der nach außen hin souveränen „Repubblica Sociale“ von Salò unter Mussolini hinderte die deutsche Führung daran, den „besetzten Verbündeten“ (L. Klinkhammer) derart massiv auszubeuten, wie dies in den östlichen Besatzungsgebieten erfolgte.

Krieg und deutsche Besatzung trieben Italien darüber hinaus in eine Phase innerer Konflikte, die zur Spaltung der Nation führten. Dies war nicht nur eine Folge der Teilung des Landes in das „Königreich des Südens“ und die „Repubblica Sociale“, an deren Spitze Mussolini auf ausdrücklichen Wunsch Hitlers unmittelbar nach dem 8. September getreten war. Weitere, äußerst harte Konfrontationslinien verliefen zwischen den Anhängern von Mussolinis Kollaborationsregierung und den verschiedenen Fraktionen des italienischen Widerstands, die die „repubblichini“ mit aller Härte bekämpften. Aber auch innerhalb der Resistenza-Bewegung erschwerten weltanschauliche und politische Differenzen zwischen kommunistischen Widerstandskämpfern, Anhängern des radikalliberalen Partito d’Azione und antibolschewistischen Katholiken ein einvernehmliches Vorgehen und eine einheitliche politische Strategie.

Der 8. September und seine verheerenden Folgen, die deutsche Besetzung, die allmähliche Befreiung durch Alliier-

Reich, auch se non con gli esiti che molti importanti esponenti dell’economia bellica germanica avevano ausplicato, dato che l’istituzione della “Repubblica Sociale” di Salò sotto Mussolini, sovrana verso l’esterno, impediva ai vertici tedeschi di spogliare l’“alleato occupato” (L. Klinkhammer) altrettanto massicciamente di quanto era riuscito nei territori occupati dell’Est.

La guerra e l’occupazione tedesca, inoltre, sospinsero l’Italia in una fase di conflittualità interna che portò alla divisione della nazione. Ciò non fu soltanto conseguenza della divisione del territorio in “Regno del Sud” e “Repubblica Sociale”, a capo della quale Mussolini si era posto, per espresso desiderio di Hitler, subito dopo l’8 settembre. Altre durissime linee di contrapposizione correvarono fra i sostenitori del governo collaborazionista di Mussolini e le diverse fazioni della Resistenza italiana che combatté con estrema durezza i “repubblichini”. Ma anche all’interno del movimento della Resistenza le differenze ideologiche e politiche fra partigiani comunisti, sostenitori del radical-liberale Partito d’Azione e cattolici antibolscevichi resero più difficile un’azione concorde ed una strategia politica unitaria.

L’8 settembre e le sue devastanti conseguenze, l’occupazione tedesca, la graduale liberazione da parte di Alleati e Resistenza nazionale posero importanti premesse per il futuro dell’Italia democratica.

Nei venti mesi che precedettero la conclusione della guerra il paese fu esposto al rischio di una lacerazione profonda:

te und nationale Resistenza schufen wichtige Vorbedingungen für die Zukunft des demokratischen Italien.

In den zwanzig Monaten bis Kriegsende befand sich das Land in einer äußersten Zerreißprobe:

Auf dem Spiel standen der innere Zusammenhalt der italienischen Gesellschaft, die Integrität und der Fortbestand Italiens schlechthin. Diese nationale Herausforderung überstand Italien vor allem dank des Sieges der Alliierten, aber auch aufgrund des autochthonen Kampfes gegen Salò-Faschismus und deutsche Besatzung. Nicht zu unterschätzen sind auch die Fähigkeiten vieler Italiener, sich in den Nischen des Kriegsalltags zurechtzufinden und seinen Zumutungen eine listenreiche, zwischen partieller Kollaboration und Resistenz lavierende *arte dell'arrangiarsi* entgegenzusetzen.

Von der Bewältigung dieser historischen Herausforderung hat das italienische Nationalbewußtsein lange gezehrt. Die nahezu mythisch verklärte Resistenza bildete für die linksliberalen Milieus von Politik und Kultur, aber auch für wichtige Teile des katholischen Lagers einen Grundpfeiler der Legitimation.

Die Anhänger demokratischer Traditionen schienen im Widerstand gegen die Deutschen, in der *guerra civile* gegen die Salò-Faschisten und im Kampf um eine neue staatsbürgerliche Identität einen festen Bezugspunkt gewonnen zu haben. Der Rekurs auf die Resistenza als Angelpunkt des demokratischen Neubeginns ist in den letzten Jahren allerdings starker Erosion ausgesetzt: Der Trend zur Historisierung des italienischen Faschismus und seine Hinnahme

In gioco erano la tenuta interna della società italiana, l'integrità e la sopravvivenza tout court dell'Italia. Il paese vinse questa sfida nazionale soprattutto grazie alla vittoria degli Alleati ma anche in virtù della lotta interna contro il fascismo di Salò e contro l'occupazione tedesca. Non deve essere sottovalutata nemmeno la capacità di molti italiani di cavarsela nelle nicchie del quotidiano della guerra e di contrapporre alle sue necessità una astuta "arte di arrangiarsi", sfumata fra parziale collaborazione e Resistenza.

Del superamento di questa sfida storica si è a lungo nutrita la coscienza nazionale italiana. La Resistenza, trasfigurata quasi miticamente, ha rappresentato per gli ambienti liberali della sinistra politica e culturale, ma anche per settori importanti del campo cattolico, il pilastro della legittimazione.

I sostenitori delle tradizioni democratiche sembrarono aver acquisito un saldo punto di riferimento nella Resistenza contro i tedeschi, nella "guerra civile" contro i fascisti di Salò e nella lotta per una nuova identità civile. Il richiamo alla Resistenza come elemento fondamentale della ripresa democratica, tuttavia, negli ultimi anni ha subito un forte logoramento: la tendenza alla storicizzazione del fascismo italiano e la sua accettazione come "costituente normale" della storia italiana ha avuto seguito al di là dello storico Renzo De Felice. Allo stesso tempo, ed in stretta connessione con tendenze di ricerca revisionistiche, la delegittimazione e la perdita di credibilità della classe politica hanno minato anche il fondamento ideale della Repubblica: la rinascita nel segno dell'autoliberazione a partire dal

als „normalen Bestandteil“ der italienischen Geschichte hat über den Historiker Renzo De Felice hinaus gegriffen. Gleichzeitig und eng verbunden mit wissenschaftlichen Revisionstendenzen hat der Legitimations- und Vertrauensschwund der politischen Klasse auch die ideellen Fundamente der Republik – den Neubeginn im Zeichen der Selbstbefreiung seit 1943 – unterhöhlt. Und schließlich hat der in weiten sozialen Gruppen des Landes spürbare Rechtsruck ein Weltbild aus rechtsliberalen, nationalistischen und wohl auch rassistischen Versatzstücken verfestigt, das die faschistische Vergangenheit ziemlich unbefangen als integralen Teil der eigenen geschichtlichen Tradition annimmt.

Der 8. September 1943 und seine Auswirkungen auf Italien und Südtirol standen im Mittelpunkt einer Tagung, die von der Michael-Gaismair-Gesellschaft (Bozen) und der Arbeitsgruppe für Regionalgeschichte am 1. und 2. Oktober 1993 in Bozen veranstaltet wurde. Vier dieser Beiträge werden im vorliegenden Heft abgedruckt; sie bilden mit zwei weiteren Aufsätzen sein Schwerpunktthema.

Bei der Tagung fand naturgemäß die Südtiroler Situation besonderes Interesse: Die Provinz Bozen war durch Führerbefehl vom 10. September 1943 zusammen mit Trient und Belluno zur Operationszone Alpenvorland zusammeneschlossen worden. Diese Operationszone, an deren Spitze der Tiroler Gauleiter Franz Hofer als „Oberster Kommissar“ trat, blieb der Hoheitsgewalt der „Repubblica Sociale“ und damit dem italienischen Einfluß weitgehend entzogen. Mit diesem Zwi-

1943. Ed infine il sensibile spostamento a destra di ampi gruppi sociali nel paese ha consolidato una visione del mondo che si compone di motivi liberali di destra, nazionalistici e persino razzisti, e che accetta alquanto spregiudicatamente il passato fascista come parte integrante della propria tradizione storica.

L'8 settembre 1943 e le sue conseguenze sull'Italia e sull'Alto Adige sono stati al centro di un convegno della Michael-Gaismair-Gesellschaft (Bolzano) e del Gruppo di ricerca per la storia regionale tenutosi a Bolzano l'1 e 2 ottobre 1993. Delle relazioni presentate, quattro vengono proposte nel presente volume, del quale, assieme a due altri contributi, formano il tema centrale.

Al convegno, com'è naturale, la situazione sudtirolese è stata al centro di interesse particolare: la provincia di Bolzano con un ordine del Führer del 10 settembre 1943 fu inclusa, insieme a Trento e a Belluno, nella zona di operazione prealpina (*Operationszone Alpenvorland*), a capo della quale fu posto, in qualità di “commissario supremo”, il *Gauleiter* del Tirolo Franz Hofer, e fu con ciò completamente sottratta alla giurisdizione della “Repubblica Sociale” e all'influenza italiana. Con questo status provvisorio le speranze di molti sudtirolesi di lingua tedesca nell'*Anschluß* alla Germania sembrarono avvicinarsi alla realizzazione.

Un'eventuale annessione al Reich tedesco era in effetti nelle intenzioni dei vertici nazisti, ma il riguardo nei confronti di un Mussolini fortemente indebolito spinse Hitler a disporre una soluzione interlocutoria con l'istituzione della *Operationszone*. La particolare

schenstatus schienen die Hoffnungen vieler deutschsprachiger Südtiroler auf einen Anschluß an Deutschland in greifbare Nähe zu rücken.

Eine allfällige Angliederung an den deutschen Herrschaftsbereich lag zwar in der Intention der NS-Führungsspitze, die Rücksichtnahme auf den schwer angeschlagenen Mussolini veranlaßte Hitler jedoch, die Zwischenlösung der Operationszone anzurufen. Die besondere Lage Südtirols wird aus zwei unterschiedlichen Blickpunkten erschlossen: Christoph von Hartungen bietet einen Überblick über die Situation im Lande und beschreibt, wie sich die Wiedergewinnung partieller Autonomie auf Südtirols Gesellschaft auswirkte. Die Erfahrung scheinbarer Befreiung von faschistischer Herrschaft endete nicht mit Kriegsende 1945, sondern blieb auch in den folgenden Jahren ein wirkungsmächtiger Bezugspunkt für Südtirols Politik und Kultur. Carlo Romeo behandelt hingegen die neue Situation, in der sich die italienische Volksgruppe in Südtirol, insbesondere in Bozen, nach dem 8. September wiederfand. Der italienische Staat, als dessen Bürger sie in die Provinz Bozen gekommen waren, war paralysiert, die Kontakte zum italienischen Kernraum weitestgehend unterbunden. Über Nacht befanden sich die Italiener Südtirols unter direkter deutscher Herrschaft, in einem Minderheitenstatus, der sie zwang, die eigene Gruppenidentität neu zu definieren und entsprechend zu handeln.

Die Brücke zur ethnisch noch weit aus spannungsgeladeneren Situation im Raum Triest, Julisch Venetien und Dalmatien schlagen die Beiträge von Gal-

situazione del Sudtirolo viene analizzata da due diversi punti di vista: Christoph von Hartungen offre uno sguardo d'insieme sulla situazione in provincia, e descrive in quale modo abbia influito sulla società sudtirolese la riacquisizione di una parziale autonomia. L'esperienza di un'apparente liberazione dal potere fascista non si concluse nel 1945 con la fine della guerra, ma restò anche negli anni seguenti un punto di riferimento di grande efficacia per la politica e la cultura sudtirolese. Carlo Romeo si occupa invece della nuova situazione in cui si ritrovò il gruppo etnico italiano in Sudtirolo, in particolare a Bolzano, dopo l'8 settembre. Lo Stato italiano, in qualità di cittadini del quale essi erano giunti nella provincia di Bolzano, era paralizzato, e i contatti con l'area italiana erano sempre più impediti. Gli italiani del Sudtirolo si trovarono dall'oggi al domani sotto il diretto dominio tedesco, in una condizione di minoranza che li costringeva a ridefinire la propria identità collettiva e ad agire in modo consequenziale.

Un ponte sulla situazione ancor più carica di tensioni nella zona di Trieste, della Venezia Giulia e della Dalmazia gettano i saggi di Galliano Fogar e di Rolf Wörsdörfer. Mentre Fogar presenta la situazione di Trieste nel contesto della *Operationszone* fra il 1943 e il 1945, la panoramica di Wörsdörfer getta uno sguardo globale sui conflitti etnico-nazionali nel territorio nord-adriatico nel lasso temporale compreso fra il 1927 ed il 1954, e descrive le disastrose conseguenze implicate dal postulato dell'unità di popolo, territorio e stato. Mettendo in rilievo la vicinanza

liano Fogar und Rolf Wörsdörfer. Während Fogar die Lage Triests im Kontext der Operationszone 1943–1945 darstellt, bietet der Überblick Wörsdörfers eine globale Schau auf die ethnisch-nationalen Konflikte im nordadriatischen Raum während des Zeitraumes 1927–1954 und beschreibt die verheerenden Folgen des Postulats der Einheit von Volk, Territorium und Staat. In der Gemengelage von italienischen, slowenischen, kroatischen und anderen Bevölkerungsgruppen erweist sich – so Wörsdörfers Fazit – der ideologisch agitatorische Charakter der geläufigen Topoi „ethnische Reinheit“ und „geschlossene Siedlungsgebiete“. Das politische Wunschbild, ethnische Minoritäten in „Reinform“ zu erhalten und zu „konser vieren“, ist ahistorisch und illusionär und letztlich nur die Kehrseite einer gewaltsamen Entnationalisierung.

Historiker aus Deutschland haben in den letzten Jahren neue Perspektiven auf die Geschichte des Faschismus und des faschistisch-nationalsozialistischen Kondominiums 1943–1945 erschlossen: Gerhard Schreiber referiert wesentliche Ergebnisse aus seiner umfassenden Studie über das Schicksal der italienischen Militärinternierten, die nach Deutschland verschleppt wurden und zumeist dem Arbeitskräftebedarf der NS-Kriegswirtschaft zugeführt wurden. Lutz Klinkhammer analysiert die Beziehungen zwischen NS-Deutschland und der Republik von Salò 1943–1945 und beschreibt die Komplexität dieses Verhältnisses und die Herrschaftstechniken der NS-Dienststellen in Italien samt ihren vielfältigen Konkurrenzkonflikten. Die Arbeit belegt einerseits das zerstörerische Potential des

stretta di italiani, sloveni, croati ed altri gruppi etnici. Wörsdörfer esplicita il carattere ideologicamente sedizioso dei comuni “topoi” della “purezza etnica” e dei “territori chiusi di insediamento”. L’ideale politico di mantenere nella loro purezza le minoranze etniche e di “conservarle” è astorico e fallace e rappresenta, infine, soltanto l’altra faccia di una snazionalizzazione forzata.

Alcuni storici tedeschi negli ultimi anni hanno aperto nuove prospettive sulla storia del fascismo e del condominio fascista-nazionalsocialista tra il 1943 e il 1945: Gerhard Schreiber riporta gli esiti essenziali del suo ampio studio sul destino dei militari italiani internati, deportati in Germania soprattutto per soddisfare il bisogno di manodopera dell’economia di guerra nazista. Lutz Klinkhammer analizza le relazioni fra la Germania nazista e la Repubblica di Salò tra il 1943 e il 1945, descrivendo la complessità di tale rapporto e le strategie di dominio spesso concorrenziali e conflittuali dei vari comandi nazisti in Italia. Il lavoro attesta da un lato il potenziale distruttivo dell’intervento tedesco, mentre dall’altro richiama anche i suoi limiti e la particolarità della situazione italiana a paragone di altri paesi occupati dal Reich tedesco.

Al tema “Italia e Alto Adige 1943–1945” segue una serie di contributi di diverso argomento.

Giorgio Politi presenta la sua nuova edizione, esaustivamente commentata, degli autografi di Michael Gaismair: il saggio sulla biografia del comandante delle rivolte contadine del 1525 è al tempo stesso una sintesi delle ricerche sin qui condotte sul tema.

deutschen Zugriffs, und verweist andererseits aber auch auf dessen Grenzen und auf die italienische Sonderstellung im Vergleich zu anderen vom Deutschen Reich besetzten Ländern.

An das Thema „Italien und Südtirol 1943–1945“ schließt eine Reihe von Hauptbeiträgen mit unterschiedlicher Zielrichtung an.

Giorgio Politi präsentiert seine umfassend kommentierte Neuedition der Schriftstücke Michael Gaismairs – der Beitrag zur Biographie des Anführers der tirolischen Bauernrevolten von 1525 ist zugleich eine Zusammenfassung der bisherigen Forschungsgeschichte zum Thema.

Marco Bellabarba untersucht die Bedingungen adeligen Lebens im Rahmen der territorialstaatlichen Entwicklung Norditaliens am Übergang vom 16. zum 17. Jahrhundert. Die Arbeit vermittelt wichtige Einsichten zur Sozialgeschichte des frühneuzeitlichen Adels unter den Voraussetzungen moderner Staatlichkeit.

Reinhard Staubers Beitrag ist der kritischen Debatte und methodischen Grundlegung regionalgeschichtlicher Forschungsweisen gewidmet. Besonderes Augenmerk legt er dabei auf die Wechselbeziehungen zwischen dem Konzept „Regionalgeschichte“ und dem älteren Begriff der „Landesgeschichte“. In Hinblick auf die im Begriff „Region“ selbst angelegten Unschärfen werden die wesentlichen Etappen von Wissenschafts- und Begriffsgeschichte rekonstruiert und Grundzüge eines regionalhistorischen Arbeitsprogramms entwickelt.

Wolfgang Treue stellt hier seine umfassende, als Dissertation vorliegende

Marco Bellabarba indaga le condizioni di vita della nobiltà nel quadro dello sviluppo territoriale e statuale dell’Italia settentrionale a cavallo fra XVI e XVII secolo. Il lavoro fornisce interessanti elementi di storia sociale dell’aristocrazia della prima età moderna, condizionata dalla formazione di nuove strutture statuali.

Il saggio di Reinhard Stauber è dedicato al dibattito critico ed ai fondamenti metodologici della ricerca di storia regionale. Particolare attenzione viene posta alle correlazioni fra il progetto di “storia regionale” e il più vecchio concetto di “storia del Land”. Considerate le indeterminatezze insite nel concetto stesso di “regione”, vengono ricostruite le principali tappe della storia scientifica e concettuale e sviluppati i tratti fondamentali di un programma di lavoro di storia regionale.

Wolfgang Treue presenta qui l’ampio lavoro svolto per la sua tesi di laurea sulla storia delle interpretazioni, e delle conseguenze derivatene, della leggenda tardomedievale dell’omicidio rituale di Simonino di Trento: la particolare importanza della leggenda non risiede tanto nel culto attraverso di essa portato in primo piano, quanto piuttosto nella sua durevole funzione di mediazione di motivi antisemiti.

L’aumentato numero delle pagine di “Geschichte und Region/Storia e regione” corrisponde al rinnovato carattere della pubblicazione. L’idea da qui in avanti realizzata di un annuario presenta notevoli vantaggi organizzativi senza penalizzare i nostri lettori. Anche il passaggio ad un nuovo editore dovrebbe rendere possibile – così ci auguriamo – un significativo salto di

Arbeit über die Rezeptions- und Wirkungsgeschichte der spätmittelalterlichen Ritualmordlegende um Simon von Trient vor, deren besondere Bedeutung weniger in dem durch sie hervorgerufenen Kult als vielmehr in ihrer anhaltenden Funktion als Vermittler jüdenfeindlicher Motive liegt.

Der erweiterte Umfang von „Geschichte und Region/Storia e regione“ entspricht dem erneuerten Charakter der Publikation. Das von nun an realisierte Konzept eines Jahrbuchs bietet erhebliche organisatorische Vorteile, ohne unsere Leser dabei zu benachteiligen. Auch mit dem Wechsel zu einem neuen Verlag sollte – so hoffen wir – eine wesentliche qualitative Steigerung des Niveaus möglich sein. Unserem bisherigen Verlag, der „edition raetia“ und ihrem Chef Gottfried Solderer sind wir jedoch für die Startchance und die großzügige Behandlung in der heiklen Anlaufphase zu Dank verpflichtet.

Ein besonderer Dank gilt dem Übersetzer Gianni Pacella für seine Mitarbeit an dieser Publikation.

Mit dem vorliegenden Jahrbuch 1994 von „Geschichte und Region/Storia e regione“ haben die Zeitschrift und ihre Redaktion eine wichtige Umstellungsphase bewältigt.

Die „Arbeitsgruppe Regionalgeschichte“ und die Redaktion sind davon überzeugt, daß sich ihr Konzept einer grundlagenorientierten, interdisziplinär und sprachgruppenübergreifend angelegten historischen Publikation auch in Zukunft als tragfähig erweisen wird.

qualità. Alla nostra precedente casa editrice, la “edition rætia”, ed al suo responsabile, Gottfried Solderer, esprimiamo la nostra gratitudine per averci consentito di iniziare l’impresa e per il generoso trattamento riservatoci nella delicata fase d’avvio.

Un ringraziamento particolare al traduttore Gianni Pacella per il suo prezioso contributo alla presente pubblicazione.

Con l’annuario 1994 di “Geschichte und Region/Storia e regione” la pubblicazione e la redazione hanno superato un’importante fase di riorganizzazione.

Il “Gruppo di ricerca per la storia regionale” e la redazione sono persuasi che il loro progetto di una pubblicazione di storia orientata ai fondamenti, concepita in senso interdisciplinare, bilingue ed interetnico risulterà valido anche per il futuro.

*Hans Heiss/Hannes Obermair*